Le tecnologie emergenti a servizio dei diritti fondamentali dell'uomo

Enzo Maria Le Fevre

L'era delle tecnologie emergenti sta comportando un costante cambio di paradigma nelle relazioni sociali e pone sfide senza precedenti. Tali tecnologie rappresentano però uno strumento a disposizione della lotta alle disuguaglianze e all'affermazione dei diritti fondamentali.

La strategia europea in materia di dati consentirà all'Unione di sfruttare l'enorme valore dei dati non personali come risorse in continua espansione e riutilizzabili nell'economia digitale, ma anche utili a sostenere un rapporto sempre più trasparente tra cittadini e pubbliche amministrazioni.

Anche le Nazioni unite hanno evidenziato come la tecnologia, grazie ai dati, sia strumento utilizzato dagli Stati per automatizzare, prevedere, identificare, sorvegliare, colpire e punire, ma sottolineano come si debba invece usarli prioritariamente per sostenere sistemi di protezione e assistenza sociale e assicurare benessere. L'articolo intende fornire una prospettiva su come le grandi organizzazioni intergovernative, in particolare l'Unione europea, possano accelerare un processo di coscientizzazione verso l'uso delle tecnologie emergenti e dei dati a favore dell'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

Come spesso è accaduto di fronte a un'innovazione tecnologica, l'idea che le macchine possano completamente sostituirci nei nostri lavori ci sta preoccupando, ma oltre a tale preoccupazione diventa importante capire quale possa essere anche il loro impatto nella società nel suo complesso e nelle leggi che la regolano; leggi che determinano diritti e doveri dell'uomo. L'era che stiamo vivendo è spesso definita l'era delle nuove tecnologie, sebbene sarebbe più appropriato parlare di tecnologie emergenti. Riprendendo uno studio di Daniele Roto, Diana Hicks e Ben Martin del 2015, in questo articolo si definiscono come quelle tecnologie di recente adozione, o attualmente in fase di sviluppo, che determinano perturbazioni agli attuali modelli operativi dei governi e consentono soluzioni innovative, sia per le politiche pubbliche che per la fornitura di beni e servizi, nonché per il contesto socio-economico in generale. La loro definizione è sviluppata combinando una compren-

sione di base del termine e in particolare del concetto di «emergenza» con una revisione degli studi chiave sull'innovazione, che trattano questioni definitive dell'emergenza tecnologica. La definizione risultante identifica cinque attributi che caratterizzano l'emergere di nuove tecnologie. Questi sono: (i) novità radicale, (ii) crescita relativamente veloce, (iii) coerenza, (iv) impatto rilevante e (v) incertezza e ambiguità (Rotolo e al., 2015).

L'avvento dei robot e delle intelligenze artificiali, così come di tutte le altre tecnologie emergenti, ha il potere di essere rivoluzionario. L'evoluzione tecnologica dell'informazione e del mondo, considerato come una serie di dati, si concretizza nelle intelligenze artificiali (Ia) e nei robot: siamo in grado di costruire macchine che possono prendere decisioni autonome e coesistere con l'uomo.

Le tecnologie emergenti vengono però spesso rappresentate in maniera negativa, come un pericolo per l'umanità, potenzialmente capaci di prendere il sopravvento e di dominarci. Nella realtà esse già fanno parte della nostra quotidianità. E con il termine quotidianità si debbono intendere anche le leggi che la regolano.

Le discussioni sulle tecnologie emergenti e le loro implicazioni per la società sono in cima all'agenda globale. I governi hanno iniziato a sviluppare strategie mirate, prevedendo budget dedicati per promuovere l'uso di applicazioni specifiche di queste tecnologie, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Una delle principali sfide che i governi devono affrontare è la loro integrazione negli sforzi di modernizzazione dei paesi. L'obiettivo è superare i silos settoriali e utilizzarle come parte delle strategie generali di riforma e sviluppo delle economie e di quelle più specifiche per il settore pubblico. Una simile sfida non è una novità per i responsabili politici.

Come evidenziato (Ubaldi e al., 2019) in un recente studio pubblicato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), le tecnologie emergenti come, ad esempio, l'intelligenza artificiale (Ia) e la *blockchain* hanno un notevole potenziale per rendere il settore pubblico più intelligente, ovvero più agile, efficiente, facile da usare e, di conseguenza, maggiormente affidabile. Ad esempio, l'Ia può essere utilizzata: per fornire servizi personalizzati in modo più efficace e per favorire il coinvolgimento dei cittadini con le istituzioni pubbliche, attraverso la progettazione di interfacce incentrate sull'uomo; per migliorare l'efficienza operativa e la qualità delle procedure amministrative grazie ad una maggiore automazione delle attività fisiche e digitali; e per

consentire maggiori capacità predittive per un migliore processo decisionale delle politiche pubbliche, attraverso l'uso di algoritmi progettati per scoprire tendenze e modelli in grandi volumi di dati. La *blockchain* invece, se correttamente applicata in un ambiente del settore pubblico, offre vantaggi significativi in termini di maggiore trasparenza, responsabilità e sicurezza, attraverso una maggiore integrità e immutabilità dei dati. Può inoltre consentire guadagni di efficienza derivanti dalla riduzione dei tempi e dei costi di elaborazione, grazie all'automazione dei contratti (i cosiddetti «contratti intelligenti»).

I governi possono svolgere molteplici ruoli per rafforzare la capacità di ricerca nazionale e tradurre il progresso tecnologico in applicazioni del settore pubblico che offrano valore pubblico: il governo come convocatore, attraverso l'adozione di una strategia globale che mette in mostra l'impegno politico di alto livello. Molti paesi hanno annunciato strategie e iniziative politiche nazionali per far avanzare l'agenda del governo digitale e garantire una posizione di leadership nelle tecnologie emergenti. Il governo come finanziatore, in genere attraverso la fornitura di fondi diretti o indiretti per sostenere la ricerca, lo sviluppo e l'adozione di tecnologie emergenti. Il governo come utente diretto e co-sviluppatore, insieme alle organizzazioni del settore pubblico, può agire attraverso pratiche di approvvigionamento innovative o come co-sviluppatore proattivo attraverso partenariati pubblico-privati e altre forme di collaborazione, per costruire soluzioni su misura. Il governo come regolatore, poiché la diversità delle sfide sollevate dalla trasformazione digitale richiede una rivalutazione dei quadri politici esistenti, approcci olistici per garantire la coerenza delle politiche e la cooperazione normativa internazionale.

I governi di tutto il mondo stanno in generale sperimentando tecnologie emergenti per soddisfare meglio le esigenze degli utenti del servizio pubblico e un uso coerente delle risorse per massimizzare il valore pubblico. I progetti e le strategie in fase di adozione rientrano principalmente in quattro grandi aree: (i) migliorare la qualità dei servizi di welfare; (ii) aumentare l'efficienza operativa e la sicurezza; (iii) preservare l'ambiente, il capitale naturale e la resilienza climatica; (iv) prendere decisioni politiche basate sui dati per una migliore governance.

I governi devono affrontare molteplici sfide su come integrare queste tecnologie emergenti a scopi pubblici. Una revisione delle pratiche esistenti ha identificato tre tipi di sfide, tra cui: sfide tecniche e pratiche, come la disponibilità di dati di qualità e la mancanza di standard comuni; vincoli di risorse e capacità, in genere investimenti e finanzia-

RPS

LE TECNOLOGIE EMERGENTI A SERVIZIO DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UOMO

menti inadeguati e scarsa alfabetizzazione digitale e carenza di competenze nel settore pubblico; e barriere istituzionali, legali e culturali, in particolare lacune normative e insufficiente *buy-in* politico e istituzionale. Tra questi, l'assenza di standard comuni e quadri giuridici adeguati sono gli ostacoli più citati, in parte a causa delle crescenti preoccupazioni su equità, trasparenza, riservatezza dei dati e responsabilità legale derivanti dall'introduzione di queste tecnologie (Ubaldi e al., 2019).

Un cambio di paradigma sarà essenziale per adottare approcci sistematici e di organizzazione completa alla trasformazione digitale del settore pubblico, così come di quello privato. L'uso significativo, sostenibile e resiliente delle tecnologie emergenti richiede visione strategica e impegno di leadership, quadri organizzativi e di governance adeguati, nuovi metodi di lavoro e capacità per supportare la progettazione, l'implementazione e la realizzazione di politiche e servizi agili ed efficienti. In particolare, il sostegno politico e l'impegno con il settore privato sono stati identificati come due importanti fattori abilitanti per l'adozione di tecnologie emergenti, specie nell'ambito pubblico.

È sorto quindi finalmente un problema di coscienza pubblica circa le implicazioni derivanti dal massivo uso della tecnologia e dallo sfruttamento dei dati: un problema per molto tempo rimandato e che ha richiesto un approccio top-down per rispondere alla penuria di azioni dei governi verso l'indiscriminato uso che le grandi aziende tecnologiche fanno dei nostri dati. Questo uso inficia ovviamente i diritti fondamentali dell'individuo.

Come ci ricorda il Relatore speciale delle Nazioni unite su povertà estrema e diritti umani, i governi non hanno certamente regolato l'industria tecnologica come se fossero in gioco i diritti umani e il settore tecnologico rimane praticamente una zona libera dai diritti umani. Le compagnie della Big Tech e i loro sostenitori governativi hanno lavorato duramente per mantenere questa situazione (Alston, 2019).

«I diritti umani, recepiti da decenni nelle Costituzioni, stanno subendo una profonda trasformazione, grazie alla diffusione delle nuove tecnologie. *Internet* e i nuovi strumenti di comunicazione hanno ampliato il dibattito sui diritti, anche se spesso troppe proclamazioni non comportano un reale aumento della loro tutela. Vanno poi considerati gli impatti operativi delle nuove tecnologie: non solo come emersione di nuovi diritti (es. accesso a *internet*), ma anche come effetti sui diritti tradizionali. Il mondo dei diritti è "in subbuglio"» (Celotto, 2018).

Come si accennava, le tecnologie emergenti stanno oggi beneficiando dell'enorme mole di dati personali e ambientali che quotidianamente

viene registrata dai sistemi informatici. La qualità e l'interoperabilità di questi dati rappresentano un fattore determinante per la possibilità stessa di applicare le nuove tecnologie.

La sfida associata al ruolo dei dati è dunque la creazione di condizioni, anche organizzative, che consentano alle tecnologie emergenti di utilizzare basi di dati costituite in maniera corretta, dove siano garantite consistenza, qualità e intelligibilità (Task force sull'Intelligenza Artificiale, 2018).

Questo ci ricorda anche che, con il progredire della tecnologia, assieme ai diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti a partire dalla Dichiarazione universale delle Nazioni unite del 1948 si sono venuti affermando una serie di nuovi diritti oggi riconosciuti e tutelati in moltissimi ordinamenti.

Se, come ci ricorda Marcello Flores in un suo commento sulla Dichiarazione delle Nazioni unite, «la forza della Dichiarazione – una forza morale e politica più rilevante che se si fosse scelta la strada di una Convenzione vincolante ma di difficile approvazione e applicazione – risiede proprio nell'indicare un comune sentire, una prospettiva unitaria, un accordo capace di reggere anche di fronte all'incapacità o alla non volontà di molti stati di realizzare e mettere in pratica i principi che vi si trovavano espressi» (Flores, 2008, pag. 24), essa è stata concepita con l'idea di standardizzare lo standardizzabile e di non commettere l'errore di risultare inapplicabile ai più, oggi la rilevanza della tecnologia determina il necessario riconoscimento di diritti fondamentali che tengano il passo all'avanzamento sociale, economico e culturale dell'uomo come singolo, ma anche come membro di una comunità.

Le asimmetrie sono verificate da studi statistici a livello mondiale. Mentre le tecnologie emergenti possono ridurre la fruizione di diritti in alcuni ambiti, in altri le aumentano. Sebbene sia molto difficile stabilire una correlazione causale lineare tra fenomeni determinati da molteplici fattori, la riduzione della fruizione dei diritti fondamentali per colpa della tecnologia non ha un impatto a livello globale, poiché non vi sono dati che registrino puntualmente un aumento o una diminuzione del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo per via della tecnologia (Cecvasco e al., 2019).

Come osserva il rapporto del relatore speciale delle Nazioni unite sulla promozione e protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione del 2011, «essendo *internet* diventato uno strumento indispensabile per rendere effettivo un gran numero di diritti fondamentali, per combattere la disuguaglianza e per accelerare lo sviluppo e il progresso

civile, la garanzia di un accesso universale a *internet* deve rappresentare una priorità per tutti gli Stati» (La Rue, 2011, pag. 22).

Oggi, ad esempio, la protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati di carattere personale è un diritto fondamentale (Unione europea, 2016). La digitalizzazione, vista come una nuova fonte di crescita, efficienza e rilevanza nel mondo sempre più digitale di oggi, diviene quindi fonte di nuovi diritti. Sempre come ci ricorda Celotto (2018), è emblematico, in tale contesto, ricordare come il preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea sottolinea la necessità impellente di «rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici».

Preservare le libertà civili e garantire la responsabilità da parte dei sovrani è un imperativo etico, ma è anche il nostro miglior meccanismo di difesa contro eventuali minacce ai nostri diritti fondamentali. Va sempre tenuto presente che questi problemi non indeboliscono le società, ma arricchiscono piuttosto il dibattito pubblico e, quindi, aumentano la probabilità di identificare i canali di risposta più convenienti. Come ci ricorda padre Paolo Benanti, «l'idea di migliorare l'uomo non è nuova, prova ne è la nascita dell'etica che, con Aristotele, pone l'educazione e le virtù a strumento di elevazione umana. E tuttavia, la spinta al potenziamento cui assistiamo oggi, diversamente dai movimenti filosofici e ideologici che l'hanno preceduta, si definisce in opposizione ai nostri limiti costitutivi, vede nel superamento della natura umana la risposta necessaria alla complessità dei nostri giorni e ubbidisce a una nozione di miglioramento che ha nel post-umano il suo traguardo ideale. Tale è la novità con cui ci troviamo a confrontarci» (Benanti, 2017, pag. 6)

Importanti e significativi sono gli impatti delle tecnologie nel welfare. «Lo stato sociale digitale è già una realtà o sta emergendo in molti paesi in tutto il mondo. In questi stati, i sistemi di protezione e assistenza sociale sono sempre più guidati da dati e tecnologie digitali che vengono utilizzati per automatizzare, prevedere, identificare, sorvegliare, rilevare, colpire e punire» (Alston, 2019, pag. 4). Il rapporto Onu curato da Alston riconosce le irresistibili attrazioni per i governi di muoversi in questa direzione, ma avverte che esiste un grave rischio di inciampare nello stile di uno zombi digitale in una distopia del benessere digitale. Sostiene che Big Tech opera in una zona franca, quasi, per i diritti umani e che ciò è particolarmente problematico quando il settore privato assume un ruolo guida nella progettazione, costruzione e persino

gestione di parti significative dello stato sociale digitale. Il rapporto raccomanda che, «anziché ossessionarsi da frodi, risparmi sui costi, sanzioni e definizioni di efficienza guidate dal mercato, il punto di partenza dovrebbe essere il modo in cui i budget del welfare potrebbero essere trasformati attraverso la tecnologia per garantire un livello di vita più elevato per le persone vulnerabili e svantaggiate» (Alston, 2019, pag. 4), ricordandoci che la tecnologia non è fine ma strumento. Il fine semmai è il benessere dell'individuo, che deve godere quindi di diritti ma anche rispondere a doveri che devono essere adattati al presente, e in esso alle sfide che il progresso tecnologico ci pone.

Ricontestualizzando le attualissime parole di Aldo Moro nel suo saggio *Il fine è l'uomo*, recentemente ripubblicato, dove sostiene che «c'è una coscienza collettiva nuova, dove vive la sensazione che ingiustizie e condizioni d'insufficiente dignità non siano più tollerabili e che il diritto di altri, anche dei più lontani, sia da tutelare non meno del proprio. La ragione di Stato e la ragione della forza dovranno cedere, alla fine, a questa incontenibile logica della fraternità dei popoli che si lega al destino di un'umanità davvero rinnovata» (Moro, 2018, pag. 56). Oggi quella fraternità può essere, ad esempio, legata alla necessità di comunicare, che ha visto nell'accesso ad internet un diritto universalmente riconosciuto.

I cambiamenti derivanti dallo sviluppo di tecnologie digitali hanno comportato grandi trasformazioni anche nell'economia e nella società europee. Come descritto nella strategia europea per i dati, pubblicata nel febbraio 2020, i dati sono al centro di questa trasformazione. La visione della Commissione europea condivide il pensiero comune che l'innovazione basata sui dati porterà enormi vantaggi ai cittadini, ad esempio migliorando la medicina personalizzata, la nuova mobilità e il suo contributo al Green Deal europeo, cuore dell'obiettivo politico della nuova leadership europea. «In una società in cui gli individui genereranno quantità sempre maggiori di dati, il modo in cui i dati vengono raccolti e utilizzati deve porre innanzitutto gli interessi dell'individuo, in conformità con i valori, i diritti e le regole europei. I cittadini si fideranno e abbracceranno le innovazioni basate sui dati solo se saranno sicuri che qualsiasi condivisione di dati personali nell'Ue sarà soggetta al pieno rispetto delle rigide norme sulla protezione dei dati. Allo stesso tempo, il crescente volume di dati industriali non personali e dati pubblici in Europa, combinato con il cambiamento tecnologico nel modo in cui i dati vengono archiviati ed elaborati, costituirà una potenziale fonte di crescita e innovazione che dovrebbe essere sfruttata.

RPS

Enzo Maria Le Fevre

I cittadini dovrebbero quindi avere il potere di prendere decisioni migliori sulla base di approfondimenti ricavati da dati non personali. E quei dati dovrebbero essere disponibili a tutti, siano essi pubblici o privati, grandi o piccoli, start-up o giganti della tecnologia. Ciò aiuterà la società a ottenere il massimo dall'innovazione e dalla concorrenza e garantire che tutti possano beneficiare di un dividendo digitale. Questa Europa digitale dovrebbe riflettere il meglio dell'Europa: aperta, equa, diversificata, democratica e sicura di sé» (Unione europea, 2020).

L'Ue può dunque diventare un modello di riferimento per una società abilitata dai dati a prendere decisioni migliori – nelle imprese e nel settore pubblico. Per soddisfare questa ambizione, l'Ue può basarsi su un solido quadro giuridico – in termini di protezione dei dati, diritti fondamentali, sicurezza e sicurezza informatica – e sul suo mercato interno con aziende competitive di ogni dimensione e base industriale diversificata. Questa ambizione deve però accompagnarsi ad azioni concrete da parte degli Stati membri dell'Unione europea, e ad una sempre maggiore coerenza di intenti nazionali, legati a quelli della comunità che assieme hanno costruito.

Se l'Ue deve acquisire un ruolo guida nell'economia dei dati, deve agire ora e affrontare, in modo concertato, questioni che vanno dalla connettività all'elaborazione e alla conservazione dei dati, dalla potenza di calcolo alla sicurezza informatica. Inoltre, dovrà migliorare le sue strutture di governance per la gestione dei dati e aumentare i suoi pool di dati di qualità disponibili per l'uso e il riutilizzo.

In definitiva, l'Europa mira a catturare i vantaggi di un migliore utilizzo dei dati, compresa una maggiore produttività e mercati competitivi, ma anche miglioramenti in termini di salute e benessere, ambiente, governance trasparente e servizi pubblici convenienti.

Le misure illustrate nel documento della Commissione ricalcano, e in parte superano, molte raccomandazioni già assunte all'interno di organizzazioni intergovernative quali le Nazioni unite¹ e l'Ocse², e contribuiscono a un approccio globale all'economia dei dati, che mira ad aumentare l'uso e la domanda di prodotti e servizi abilitati dai dati in tutto il mercato unico, rivoluzionando anche, in parte, il sistema di welfare degli Stati membri.

¹ Rapporto del Gruppo di esperti delle Nazioni unite sul ruolo delle istituzioni pubbliche nell'impatto trasformativo delle nuove tecnologie (2018) UN-DESA e Strategia del Segretario generale delle Nazioni unite sulle nuove tecnologie (2018).

² Raccomandazione del Consiglio Ocse sull'intelligenza artificiale (22/05/2019), e Compendio degli indicatori di benessere dell'Ocse (2011).

Per la Commissione i prossimi cinque anni saranno importantissimi, per consentire la creazione di misure politiche e investimenti capaci di delineare lo sviluppo di un'Unione europea sostenibile, anche grazie ad un nuovo progresso economico basato sui dati e sulle nuove tecnologie. Non a caso la Commissione ha presentato in contemporanea alla strategia dei dati la comunicazione «Dare forma al futuro digitale dell'Europa» e un *Libro bianco sull'intelligenza artificiale* che indica come la Commissione intende sostenere e promuovere lo sviluppo e la diffusione dell'intelligenza artificiale in tutta l'Ue.

Per molte persone il mondo di oggi è un posto insicuro, pieno di minacce su molti fronti: crisi prolungate, conflitti violenti, catastrofi naturali, povertà persistente, epidemie e recessioni economiche che impongono difficoltà e prospettive disarmanti per la pace, la stabilità e lo sviluppo sostenibile. Tali crisi sono complesse e comportano molteplici forme di insicurezza umana. Quando si sovrappongono, possono crescere esponenzialmente, riversandosi in tutti gli aspetti della vita delle persone, distruggendo intere comunità e attraversando i confini nazionali, come oggi il mondo sta sperimentando nell'affrontare la crisi legata alla pandemia del Corona virus.

La complessità in cui si inserisce l'azione dell'Unione europea fa perno sul benessere dell'individuo e del pianeta, riconoscendo nella tecnologia e nei dati degli strumenti fondamentali per rafforzare i diritti fondamentali dell'uomo. Le tecnologie emergenti possono, o meglio devono, aiutare i governi a garantire in maniera sempre più puntuale la lotta alle disuguaglianze, all'accessibilità e all'inclusività. Sfide del welfare state – che comprende protezione sociale, salute, istruzione e formazione, alloggi e servizi sociali, ma può anche essere concepito in modo più ampio per includere politiche che incidono sulla capacità di guadagno e sulla struttura del mercato del lavoro – che oggi possono essere affrontate solo grazie alle tecnologie emergenti, ad un uso più virtuoso dei dati che produciamo, rispettando e promuovendo nel contempo i valori fondamentali che sono alla base delle società europee.

Riferimenti bibliografici

- Alston P., 2019, *Report of the Special Rapporteur on Extreme Poverty and Human Rights*, Nazioni unite, New York.
- Benanti P., 2017, *Postumano, troppo postumano. Neurotecnologie e human enhancement*, Castelvecchi, Roma.

- Celotto A., 2018, *Diritti e tecnologia*, in Aa.Vv., *Il libro dell'anno del diritto*, Trecani, Roma.
- Cevasco L., Corvalan J. e Le Fevre E., 2019, *Intelligenza artificiale e lavoro. Costruire un nuovo paradigma occupazionale*, Edizioni di comunità, Roma.
- Flores M. (a cura di), 2008, *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, Barbera Editore, Lavis (Tn).
- La Rue F., 2011, *Report of the Special Rapporteur on the Promotion and Protection of the Right to Freedom of Opinion and Expression*, Nazioni unite, New York.
- Moro A., 2018, *Il fine è l'uomo*, Edizioni di comunità, Roma.
- Rotolo D., Hicks D. e Martin B., 2015, *What is an Emerging Technology?*, «Research Policy», vol. 44, n. 10, pp. 1827-1843.
- Task force sull'Intelligenza Artificiale, 2018, *Libro Bianco sull'Intelligenza Artificiale a servizio del cittadino*, Agenzia per l'Italia Digitale - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Ubaldi B., Le Fevre E., Petrucci E., Marchionni P., Biancalana C., Hiltunen N., Intravaia D. e Yang C., 2019, *State of the Art in the Use of Emerging Technologies in the Public Sector*, «Oecd Working Papers on Public Governance», n. 31, Oecd Publishing, Parigi.
- Unione europea, 2016, *Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati)*, Unione europea, Bruxelles.
- Unione europea, 2020, *A European Strategy for Data*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Unione europea, Bruxelles.